

Corso Pratico: osservazioni e appunti da un progetto

di Gianni Ghisla

Rivista del Servizio di sostegno pedagogico della Scuola media, no. 10, sett. 1993, pag. 45-48

1. L'idea di partenza

Per l'anno scolastico 1992/1993 il Collegio dei Capigruppo ha promosso un progetto di formazione che coinvolgesse in un lavoro comune docenti di Corso Pratico e Docenti di Sostegno Pedagogico. L'idea centrale consisteva nel voler concentrare l'attenzione sugli strumenti e sulle tecniche di lavoro utilizzate nei vari CP, quindi sugli aspetti pedagogico-didattici piuttosto che sui problemi organizzativi e istituzionali che fanno da corollario al lavoro dei docenti. L'ipotesi che reggeva l'impianto del progetto, muove dall'idea che l'elemento essenziale, costitutivo per l'attività del docente di CP sia la **progettazione didattica**, intesa in senso lato, cioè come atteggiamento e strategia che porta a svolgere un'azione educativa e di insegnamento costruita nel modo più coerente possibile in funzione dei bisogni personali degli allievi. Il progetto intendeva coinvolgere i docenti di CP e di SP in un'esperienza di formazione continua integrata nella realtà del lavoro quotidiano, cercando di stimolare il più possibile la loro collaborazione. (Cf. il documento di preparazione: "*CP ovvero come progettare*, Bellinzona, agosto 1992). Venivano di conseguenza fissati i seguenti obiettivi:

- *favorire la ricerca e l'applicazione nel CP di attività e pratiche didattiche atte a soddisfare i bisogni specifici dei singoli allievi;*
- *applicare procedure che permettano di tradurre in progetti didattici adeguati al CP le informazioni di bilancio che accompagnano l'allievo al momento dell'inserimento nel CP e che vengono raccolte dal docente di CP stesso;*
- *intensificare la collaborazione effettiva e continua sull'arco dell'anno fra docente di SP, docente di CP e, possibilmente, anche altri docenti;*
- *sviluppare e applicare tecniche di lavoro che favoriscano il coinvolgimento attivo e responsabilizzante degli allievi nelle attività educative;*
- *sviluppare e applicare tecniche didattiche di progettazione delle attività di CP che rispondano ai criteri metodologici della rigurosità, della coerenza e della trasparenza;*
- *permettere una valutazione critica rigorosa delle esperienze svolte e delle pratiche didattiche adottate;*
- *favorire lo scambio di esperienza fra colleghi a livello cantonale;*
- *permettere ai docenti di SP e CP di entrare in una dinamica formativa basata su un progetto di lavoro concreto, inerente i problemi essenziali incontrati a contatto con gli allievi.*

L'organizzazione prevedeva che dei gruppi di lavoro composti dei docenti di CP e SP di due sedi diverse

** progettassero in comune un itinerario didattico per almeno due allievi, uno per sede,*

** svolgessero tale progetto con tutti gli adattamenti di percorso ritenuti necessari;*

** si trovassero per verifiche reciproche delle esperienze fatte e dei risultati ottenuti.*

Il tutto sull'arco di un anno.

2. Difficoltà nella realizzazione del progetto

Già al momento della presentazione al plenum degli insegnanti il progetto ha incontrato le prime difficoltà che si sono man mano accentuate. A posteriori constatiamo che solo 10 sedi di Scuola Media su 36 si sono trovate come previsto e hanno realizzato esperienze comuni, anche se in parte non in sintonia con le indicazioni del progetto. Negli altri casi la collaborazione non ha funzionato per ragioni di varia natura: sicuramente l'imposizione degli abbinamenti delle sedi ha suscitato un forte disagio. D'altro canto anche il contenuto del progetto ha sollevato perplessità: l'attività del progettare la propria azione educativa viene considerata da molti docenti un fattore implicito, quasi naturale del proprio lavoro che non necessita di essere tematizzato in modo sistematico ed esplicito. Infine parecchi colleghi hanno ravvisato nel progetto sintomi di sfiducia verso il lavoro svolto e lo hanno interpretato come un tentativo di incrementare il controllo da parte dei capigruppo.

Nel corso della prima verifica comune, avvenuta dopo circa tre mesi alla fine di novembre, il collegio dei capigruppo, consapevole delle difficoltà sorte, ha rinunciato all'itinerario di lavoro iniziale, lasciando ai gruppi di lavoro un ampio margine di libertà nella scelta dei temi da affrontare e chiedendo però ad ogni sede un rapporto finale sui principali problemi del CP.

A tale scopo è stato messo a disposizione un questionario-traccia. Le seguenti osservazioni scaturiscono dai rapporti redatti sia dai 5 gruppi che hanno lavorato seguendo l'itinerario previsto dal progetto, sia dai docenti di corso pratico e di sostegno che hanno esposto la situazioni nelle loro sedi.

3. Le indicazioni principali emerse dai rapporti

Occorre rilevare che i 5 gruppi che hanno realizzato delle esperienze in comune manifestano unanimemente la loro soddisfazione per gli scambi avvenuti. Differenziato è d'altro canto il loro giudizio circa gli strumenti proposti per il progetto, in particolare le schede di preparazione, ritenute in parte troppo "burocratiche". Apprezzabile è comunque il fatto che il progetto abbia dato a questi insegnanti l'occasione di verificare reciprocamente il proprio modo di lavorare, favorendo, in qualche caso, anche il contatto fra gli allievi di CP di sedi diverse.

L'insieme dei documenti raccolti propone altresì numerose osservazioni significative che riproponiamo di seguito in modo sintetico e strutturato secondo i temi principali previsti dal questionario-traccia.

*** Collaborazione DSP- CP**

Circa l'opportunità di una stretta collaborazione tra DCP e DSP sussiste un'identità di vedute. I docenti concordano sul principio. Molto diverse sono invece le modalità e l'intensità della collaborazione. Vi sono DCP che, nell'ottica di una progettazione razionale ed efficace, ricevono già a fine giugno informazioni scritte sugli allievi che frequenteranno il CP a settembre oppure vengono già coinvolti nelle procedure di segnalazione, ad es. nei contatti con i genitori. Ciò permette al DCP di pensare con sufficiente anticipo alle prime attività da avviare all'inizio dell'anno scolastico. In alcuni casi nel corso delle prime settimane di settembre si realizzano con il CP attività fuori scuola con il preciso intento di permettere una migliore conoscenza degli allievi e di favorire la costituzione del gruppo. A queste attività partecipano anche i docenti di sostegno pedagogico. Sovente la collaborazione si sviluppa sull'arco dell'anno o con incontri regolari e/o con una presenza più o meno costante del DSP nell'ambito del CP. In altri casi invece vi è all'inizio dell'anno un passaggio d'informazioni unicamente orale e non si concretizzano forme operative di

collaborazione. E' però possibile che il DSP continui a seguire individualmente singoli allievi che frequentano il CP.

*** Corso Pratico in sede**

Se in alcune sedi il CP si è integrato in modo abbastanza organico e può contare su un'accettazione attiva, in molti casi ancora deve accontentarsi di un'esistenza marginale. Anche laddove l'accettazione è buona, difficilmente si riesce comunque ad evitare che il CP sia *"concepito come valvola di sfogo della sede."* Parecchi sono poi i problemi che preoccupano soprattutto proprio in quelle sedi dove il CP è prevalentemente spazio di parcheggio: si va dalla mancanza di chiarezza nelle procedure di segnalazione e ammissione con le conseguenti difficoltà nel flusso dell'informazione, alle difficoltà nell'allestimento dell'orario per giungere alla mancanza di rapporti di fiducia e di collaborazione sia con le direzioni sia con i docenti dei consigli di classe. Sembra in ogni caso che alla base di una buona integrazione e accettazione vi sia tanto un consenso sulle finalità del CP a livello di sede quanto un rapporto positivo, di reciproca fiducia tra DCP/DSP, Direzione e docenti. Bisogna tuttavia essere in chiaro che queste premesse sono possibili solo se la comunicazione tra le persone coinvolte funziona in maniera soddisfacente.

*** Progettazione didattica**

"La progettazione dell'attività per ogni allievo è indispensabile e va riadattata se necessario dopo i primi mesi di lavoro, cioè quando il DCP si è fatto una propria idea dell'allievo". Questo è il tenore delle osservazioni di più di 1/3 de documenti elaborati nelle singole sedi. Indicativamente si può aggiungere che il 60% delle risposte sottolinea l'utilità della progettazione didattica a condizione che non imponga vincoli eccessivi.

Il restante 10% non entra nel merito o si attesta su affermazioni tese a chiedere maggiore libertà d'azione.

Si può dunque constatare che la necessità di una progettazione didattica, basata

- a) sull'individuazione delle caratteristiche e dei bisogni degli allievi e sulla messa a disposizione delle relative informazioni,
- b) sulla ricerca, sull'attuazione e sul costante adattamento di attività che rispondono in modo mirato ai bisogni individuali degli allievi di CP (cf. al riguardo anche: CP, quale futuro? (per una didattica del CP), Rivista del SSP, n. 8, 1992, pp. 13-22) è riconosciuta da quasi tutti i docenti di corso pratico e sostegno.

Sta crescendo la consapevolezza per il fatto che un'adeguata progettazione didattica non deve significare per il DCP un aumento della rigidità e dei vincoli del proprio lavoro con gli allievi. Al contrario, essa può permettere sia di effettuare i necessari adattamenti con cognizione di causa, sia di rendere efficaci l'intuizione e la creatività didattica. E' per contro indispensabile trovare strumenti didattici che, senza essere burocratizzanti, possano essere accettati per il reale aiuto che danno.

*** Finalità e strutture del CP**

"Più che cambiare le modalità del CP, occorre continuare il lavoro di sensibilizzazione della sede." Quest'affermazione dei docenti di una sede riassume una buona parte dei sentimenti e delle osservazioni contenute nelle risposte. Più di 3/4 dei docenti infatti esprime un giudizio globalmente positivo sulle finalità e le modalità di funzionamento attuali del CP. In verità molti mettono poi l'accento su qualche problema specifico (l'esonero da matematica, l'orario, la licenza), ma sembra chiaramente predominare la consapevolezza di disporre di una struttura che ha permesso, come lo dimostra la stessa varietà dei CP, molti adattamenti a

seconda delle situazioni e a seconda delle esigenze personali. Vi è poi da sperare che questi adattamenti siano avvenuti anche in funzione dei bisogni degli allievi.

Restano alcuni colleghi che non affrontano il problema, mentre alcuni altri giudicano negativamente l'attuale assetto, preferendovi un'organizzazione svincolata da qualsiasi struttura e dove il DCP possa ad es. "...assumere il ruolo di operatore di sede, così da potersi dedicare liberamente ai problemi contingenti nella gestione del suo operare...".

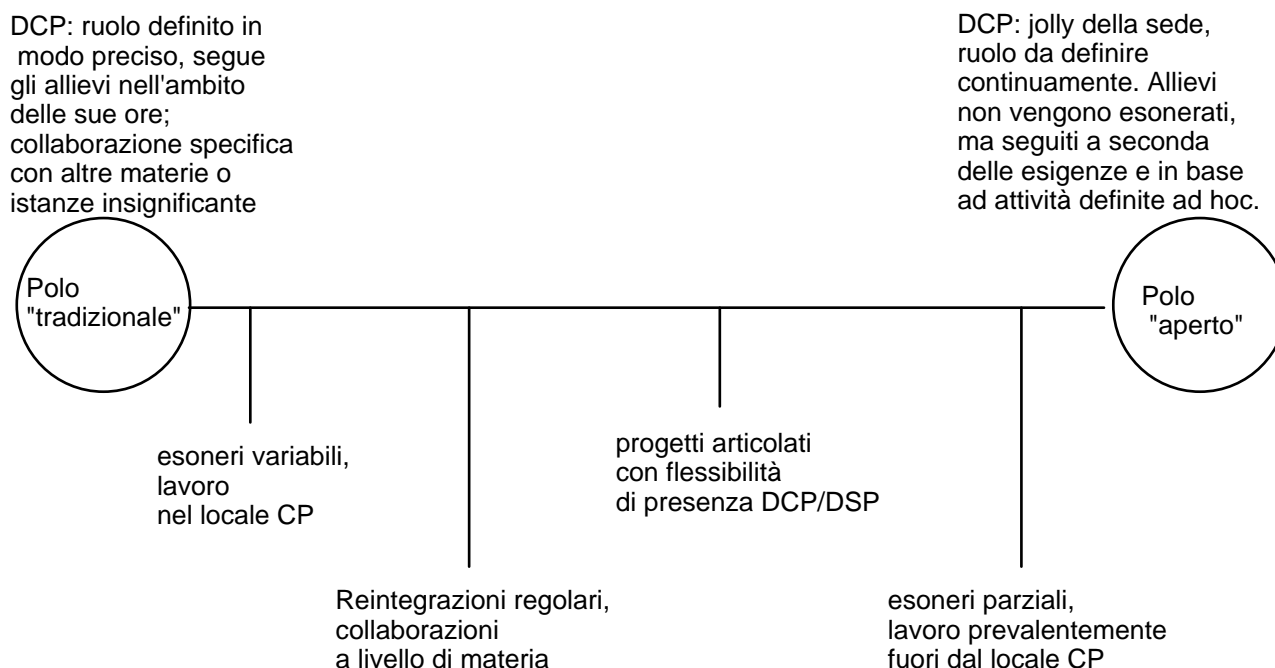
Le finalità originarie del CP e l'assetto organizzativo vengono condivisi, anche se con qualche sfumatura, dalla stragrande maggioranza dei docenti.

4. Il quadro istituzionale del CP

La discussione critica che nei prossimi mesi si svolgerà sulla Scuola Media, toccherà anche il CP, la sua collocazione istituzionale con le relative implicazioni organizzative e la definizione del ruolo del DCP. In quest'ottica può essere utile delimitare il quadro istituzionale entro il quale si muovono le varie soluzioni di CP realizzate negli ultimi anni. Questo quadro istituzionale si snoda su un continuum compreso fra due poli. Le posizioni su questo continuum si concretizzano attraverso la definizione delle finalità, l'interpretazione delle principali regole organizzative, in particolare la regola dell'esonero, la messa a punto dell'orario e l'esplicazione concreta delle attività didattiche e pedagogiche da parte del docente di corso pratico.

Da un lato del continuum vi sono i CP le cui attività si svolgono all'interno di un preciso quadro orario ed esclusivamente nel locale CP. Dall'altro lato troviamo invece i CP svincolati dalle procedure di esonero e dalla collocazione delle loro attività in luoghi e tempi precisi. Occorre sottolineare che nessun CP si trova in modo netto agli estremi del continuum. In realtà tutti offrono una combinazione in qualche modo intermedia, favorita in un qualche caso da uno statuto più o meno sperimentale, che sta a dimostrare la notevole adattabilità del sistema attuale.

Graficamente il tutto si può rappresentare nel modo seguente:



Riteniamo che teoricamente e rispettando una serie di condizioni di base (chiarezza nell'individuazione dei bisogni degli allievi, chiarezza e praticabilità del progetto di lavoro, chiarezza nei ruoli delle persone coinvolte, consenso e possibilmente coinvolgimento attivo della direzione e dei docenti, verificabilità dei risultati, competenze specifiche esistenti) sia possibile svolgere un buon lavoro di intervento con qualsiasi variante, così come ogni variante presenta degli svantaggi più o meno evidenti che possono dipendere dal contesto. La scelta della direzione da prendere in futuro dipenderà dagli indirizzi istituzionali e pedagogici che la Scuola Media intenderà assumere.